

UN DRAMMA LATINO DEL SECOLO XII: IL "LUDUS DE ANTICHRISTO"

« Rivista italiana del dramma » XVIII (1940, 1)

Fra i testi più notevoli giunti a noi da quel meraviglioso secolo XII che ebbe in tutti i campi del sapere e dell'arte una produzione vasta e geniale, è anche una rappresentazione scenica che si pone oggi, dagli studiosi della storia del dramma, alle origini prime di un ciclo che avrà poi grande sviluppo nei secoli successivi presso le varie nazioni dell'Europa occidentale: quello, cioè, che ha il suo centro nella figura dell'Anticristo.

Su questo « Ludus de Antichristo », scoperto ed edito per la prima volta dal Pez nel 1721, esiste tutta una letteratura (1); ma

(1) Mi limito alle citazioni essenziali. Edizioni: B. PEZ, *Thesaurus Anecdotorum*, Vienna 1721, 2, 3, pp. 187-196; G. VON ZEZSCHWITZ, *Vom römischen Kaisertum deutscher Nation*, Leipzig 1877, pp. 217-248; W. MEYER, *Der Ludus de Antichristo und Bemerkungen ueber die lateinischen Rythmen des XII. Jahrhunderts*, nei « Sitzungsberichte d. Münchener Akademie d. Wissensch. » philos.-philol. u. histor. Klasse, heft 1, München 1882; FR. WILHEM, *Münchener Texte I*, 1912; H. BENNINGHOFF, *Ludus de Antichristo*, Hamburg 1922. Traduzioni: G. VON ZEZSCHWITZ, *Das Drama vom Ende d. röm. Kaisertums*, Leipzig 1878; J. WEDDE, *Das Drama vom römisch. Reich deutscher Nation*, Hamburg 1878; H. BENNINGHOFF, op. cit.: nessuna versione esiste in altre lingue. Studi: W. MEYER, op. cit.; G. VON ZEZSCHWITZ, *Das Drama vom Ende d. röm. Kaisertums und von der Erscheinung des Antichrist*, Leipzig 1880; E. LEVI, *La leggenda dell'Anticristo nel teatro medioevale*, in « Studi Medievali », VII, fasc. 1, 1934, pp. 52-63 (le sole pp. 52-4 riguardano il *Ludus*); M. MANITIUS, *Geschichte der latein. Literatur des Mittelalters*, III, 1931, pp. 1052-1056. Negli studi del MEYER, del LEVI e del MANITIUS il lettore potrà trovare indicazioni più minute che ritengo inutile affastellare in questa nota, dato il carattere dello scritto (autori che si occupano più o meno diffusamente del *Ludus* sono: W. Creizenach, J. B. Krallinger, J. Aschner, E. Michaelis, K. Young, K. Hase, Wilken, Holland, W. Scherer, Froning, F. Vetter, C. H. Haskins, Janssen).

benchè abbia già avuto l'onore di ben tre versioni tedesche, esso è rimasto quasi ignoto fra noi, non solo perchè manca una traduzione italiana, ma anche perchè lo stesso testo latino è difficilmente accessibile nelle pur varie edizioni che ne furono fatte.

Il presente studio vorrebbe dunque colmare — per usare la solita frase canonica — questa lacuna, dando una versione completa del dramma ed alcune notizie storiche ed esegetiche intorno ad esso.

Vale anzitutto, anche per questo testo, la nota giustificativa premessa allo studio sul « Ludus de nativitate Christi » apparso nel nr. del 15 maggio 1939 di questa Rivista: secondo la quale, qualunque sia l'origine « locale » di un documento medievale latino, esso si deve riportare a quella cultura latino-cristiana del Medioevo che conobbe come unica espressione di civiltà la lingua latina, fino a quando i nuovi idiomi nazionali non assunsero a dignità letteraria e a strumento di letteratura. Nè c'è bisogno d'insistere su tale affermazione perchè anche il contenuto del dramma ci porta, in questo caso come in quello del « Ludus de nativitate Christi », ad una delle più tipiche espressioni o figure della vita religiosa dell'età di mezzo.

La fine del mondo, la venuta dell'Anticristo, il giudizio universale, hanno dato materia sempre varia e sempre nuova a prosatori e a poeti, a predicatori e a moralisti, a ortodossi e ad eretici; tutta la produzione latina medievale ne è piena, pur mostrando curiosi periodi di stasi alternati ad altri di recrudescenza: come nel secolo X, che doveva chiudersi con quel famoso anno mille, in cui secondo certe interpretazioni di un passo dell'Apocalisse (« Post mille annos solvetur Sathanas ») avrebbe dovuto essere sciolto Satana, cioè l'Anticristo (2).

(2) Al terrore dell'anno mille ci fu chi credette troppo (come il Robertson, il Michelet, il Ginguéné, il Sismondi, il Guinet, il Dandolo, il Ferrari, il Cantù, il Carducci) e chi credette troppo poco (come il Le Roy, l'Eicken, l'Orsi, il Valois, il Chiappelli, il Novati). In realtà esso non fu universale — e fu combattuto dal pensiero ufficiale della Chiesa — ma nemmeno poco diffuso nell'Occidente latino; si vedano a questo proposito le belle pagine di FILIPPO ERMINI, *La fine del mondo nell'anno mille e il pensiero di Odone di Cluny*, in « Studien zur latein. Dichtung des Mittelalters » heft I d. Schriftenreihe z. Histor. Vierteljahrsschrift, Dresden 1931, pp. 29-36.

Ma era rimasta, tale produzione, chiusa nei libri, oggetto di lettura e di meditazione, fonte inesauribile per i predicatori di ogni tempo e di ogni contrada; e bisognerà attendere il secolo XII perchè la leggenda diventasse oggetto di rappresentazione e passasse dalle pagine morte dei manoscritti gelosamente custoditi nelle biblioteche dei monasteri alle scene vive delle rappresentazioni teatrali, dagli occhi imperturbabili dei dotti a quelli attoniti e sbigottiti delle folle, dai chiusi volumi alle scene aperte dei sagrati e delle chiese; perchè, insomma, quelle figure e quei nomi acquistassero faccia e movimenti umani.

Di questo passaggio della leggenda dell'Anticristo dal libro al teatro il *Ludus de A.* è il primo documento; e non occorre davvero grande sforzo, come giustamente osserva il Levi, perchè quella leggenda così paurosamente drammatica si tramutasse nell'azione concreta dei Misteri sacri (*art. cit.* p. 52).

Il materiale era già da un pezzo pronto ed elaborato, spesso con l'aggiunta di particolari immaginosi e fantastici; alla fine dei tempi sarebbe venuta la gran bestia, Satana, Vehemot, il re dei maledetti, l'Anticristo, e avrebbe con prodigi sedotto i cuori degli uomini uccidendo i profeti Enoch ed Elia riapparso sulle contrade della terra a sostegno dei fedeli vacillanti; ma poi egli pure sarebbe stato travolto e precipitato nell'inferno mentre, poco dopo, le trombe degli angeli avrebbero da ogni dove chiamato a raccolta l'umanità per il giudizio finale. Trarre scene e movimenti da questa grandiosa visione, non doveva essere difficile: e difatti, dal secolo XII in poi, la leggenda dell'Anticristo apparve sulle scene in quasi ogni contrada di Europa, prima in latino e poi, specialmente nel secolo XV (3), nelle

(3) Si hanno testimonianze di una rappresentazione del *Ludus* in tedesco a Francoforte, nel 1469, durante la quale il Consiglio della città dovette prendere severi provvedimenti per il mantenimento dell'ordine e per la protezione degli ebrei dai tumulti popolari; e di due rappresentazioni, pure in volgare, a Xanthén, in Olanda, nel 1473 e nel 1481 (cf. E. LEVI, *art. cit.*, p. 54; questo articolo è veramente fondamentale per chi volesse, e ne varrebbe la pena, estendere e approfondire l'esame di questo argomento). Di una rappresentazione lucchese del 1429, diversa dal *Ludus* (forse si tratta semplicemente di un contrasto), ma il cui protagonista era l'Anticristo, è cenno in A. MANCINI, *Nuove testimonianze di rappresentazioni drammatiche nel*

lingue nazionali; essa, anzi, secondo l'interessantissimo studio del Levi, passò, sul teatro, attraverso tre fasi distinte: nella prima (secoli XII-XIV) conserva tutti i caratteri di cui l'alto Medioevo l'aveva circondata, nella seconda (sec. XV) si cambia in una farsa umoristica nella quale la figura dell'Anticristo veniva collocata in mezzo alla scena come uno stupido fantoccio grottesco, nella terza (sec. XVI), riacquista la primitiva solennità e drammaticità perchè per i fedeli l'Anticristo non è più di là da venire, ma aveva assunto il nome e l'aspetto di un uomo, di Lutero, e aveva strappata mezza Europa alla Chiesa di Roma.

Col *Ludus de A.* siamo alle origini di questa storia. Esso ci è pervenuto in un solo codice, già di Tegernsee ed ora nella Bibl. Nazionale di Monaco (segnato: clm. 19411), appartenente allo stesso secolo XII (4). Ma a questa preziosa e materiale testimonianza della sua antichità, un'altra se ne aggiunge non meno importante; sta nelle parole di un testimonio oculare di una delle prime rappresentazioni del *Ludus*, Gerhoh di Reichsberg (+ 1169), che nella sua opera «*De investigatione Antichristi*» scritta prima del 1161, esclama: «Che cosa c'è dunque da meravigliarsi se costoro — cioè coloro che convertivano le chiese in teatri — rappresentando nei loro ludi ora l'Anticristo, ora Erode, non lo fanno per passatempo, ma vi danno tutto l'aspetto della verità» (5)? L'opera è dunque sicuramente

Medio Evo, «Leonardo», luglio-agosto 1939, pp. 221-5 («A dì 12 luglio 1429 si fè la Festa come Antichristo verrà a predicare. Urbano di Poggio fù Antichristo, Simone Luporini fù lo Scorticato»). Cfr. pure, per l'Italia, i lavori del D'Ancona e del Toschi.

(4) Questa povertà della tradizione manoscritta sembra contraddire all'affermazione del Levi (p. 54) che il *Ludus* ebbe una fortuna vasta e tenace: perchè mai, allora, ci è giunto fortunatamente in un solo codice? Per quanto si possa ammettere l'intervento di altri fattori (p. es. l'ostilità dell'ambiente monastico) è ben strana questa riduzione di copie ad un solo esemplare.

(5) Ecco il testo latino: «Quid ergo mirum si et isti nunc Antichristum vel Herodem in suis ludis simulantes eosdem non... ludicro mentiuntur, sed in veritate exhibent?» (*GERHOHI REICHERSBERGENSIS opera in ed.* curav. F. Scheibelberger, I, 25). Su Gerhoh di Reichsberg (ca. 1093-1169), nato in Baviera e abate di Reichsberg (1132), cf. M. MANITIUS, *op. cit.*, III, 61-67 (le pp. 65-66 trattano particolarmente del

te anteriore al 1161 (6). Prima di esaminare le caratteristiche principali ne diamo una versione integrale quanto più possibile fedele; sono scritte in corsivo le numerose didascalie che danno anche qui preziosa testimonianza di una vera e propria regia; il testo seguito è quello dell'edizione di Guglielmo Meyer, cui abbiamo già accennato.

IL TESTO DEL «LUDUS»

Il tempio del Signore e sette troni regali anzitutto si dispongano in questa maniera: ad oriente il tempio del Signore (da questa parte si collocano un trono per il re di Gerusalemme e un trono per la Sinagoga); ad occidente il trono dell'imperatore romano (da questa parte si collocano un trono per il re dei Tedeschi ed uno per il re dei Franchi); a settentrione il trono del re dei Greci; a mezzogiorno il trono del re di Babilonia e della Gentilità.

Ben disposte tutte queste cose s'avanzi per prima la Gentilità col re di Babilonia e canti:

«L'eternità degli dei sia da tutti venerata e dovunque temuta la loro pluralità. Stolti sono e veramente pazzi coloro che affermano esservi un solo dio, e protervamente contraddicono alla consuetudine degli antichi. Se infatti crediamo in un essere solo che governi ogni cosa, dobbiamo ammettere questo essere soggetto a cose diverse per contraddizione: perchè da un lato promuove con benigna pietà i beni della pace, dall'altro con tre-

De investigatione Antichristi, sua opera principale, in tre libri). L'intero passo di Gerhoh sulle rappresentazioni nelle chiese sarà riportato alla fine di queste pagine.

(6) Il Levi, riprendendo le argomentazioni del Meyer (*art. cit.*, p. 14), cerca di venire a più precise determinazioni; vede nell'imperatore che campeggia nel *Ludus* la figura di Federico Barbarossa, incoronato il 18 giugno 1155, e dal lamento, che è nel testo, che accanto all'imperatore non segga ancora un re di Germania, deduce che ancora non doveva essere avvenuta l'elezione di Enrico VI fatta nel giugno del 1169: quindi il *Ludus* sarebbe da porsi fra il 1155 e il 1169. L'accenno poi all'ostilità fra il re di Francia e l'Impero permetterebbe di stringere ancor più i due termini: 1162-1166 (*art. cit.*, p. 54). Ma in questo caso bisogna ammettere che il Levi non ritenga valida la testimonianza di Gerhoh (e difatti egli ne parla come di «allusione a spettacoli consimili») alla quale invece, per la grande esattezza e concordanza dei riferimenti (come vedremo più avanti) mi sembra si debba assolutamente prestare fede. Dunque il *Ludus de A.* è da porre prima del 1161 e dopo il 1155 se veramente, come tutti ritengono, la figura dell'imperatore è quella di Federico Barbarossa.

menda crudeltà scatena i tumulti della guerra. Invece molti e diversi sono i compiti degli dei ed essi ci aiutano a farne una distinzione. Chi dunque afferma che un solo essere governa elementi così varii, deve pur concedere che il suo dio sia riferito ad elementi contrari. Per non dire dunque che un solo concetto può essere applicato a dati contrari e per non concedere che ad essi sia riportato il concetto della divinità, per questi motivi vogliamo distinguere gli dei i cui compiti vediamo vicendevolmente distanti» (vv. 1-32).

Questi versi deve la Gentilità cantare, ad intervalli, durante tutta la rappresentazione: e così essa e il re di Babilonia salgono sul loro trono.

Segue la Sinagoga con i suoi Giudei, cantando:

«In te, Signore, è la nostra salvezza; nessuna speranza di vita è nell'uomo. Errore è ritenere che sia nel nome di Cristo speranza di salute. Perchè è strano che sia morto colui che diede ad altri la vita; e chi mai potrà essere salvato da colui che non potè salvare se stesso (7)? Non lui adorerai come dio, o Israele, ma l'Emmanuele; io voglio che tu detesti Gesù come detesti gli dei d'Ismaele» (vv. 33-44).

Anche la Sinagoga canterà questi versi in singoli intervalli e così salga sul suo trono. Allora la Chiesa si fa avanti in panni femminili cinta di usbergo e incoronata, assistita a destra dalla Misericordia che reca olio e a sinistra dalla Giustizia con bilancia e spada, entrambe in vesti muliebri. Dietro essa verranno, a destra, il Papa con il clero, a sinistra l'Imperatore romano con soldati armati.

Canterà la Chiesa il cantico: «Nascosto nell'alto consilio (8)» mentre coloro che la seguono ai singoli versetti risponderanno:

«Questa è la fede da cui trae origine la vita, in cui si acqueta la legge della morte; chiunque altrimenti creda noi condanniamo per l'eternità» (vv. 45-48).

Salga poi essa stessa con il Papa e il Clero, con l'Imperatore ed i suoi soldati il medesimo trono.

Poi vengono avanti anche gli altri re con i loro seguiti cantando, uno dopo l'altro, ciò che sarà parso conveniente (9); e così ciascheduno con il suo seguito salirà sul suo trono, rimanendo vuoti il tempio e un trono.

(7) Cf. Matteo XXVII, 42: «Alios salvos fecit: seipsum non potest salvum facere» (anche Marco XV, 31 e Luca XXIII, 35).

(8) Qui il testo del *Ludus* è corrotto; il Meyer scrive: «Cantabit autem Ecclesia + condit. Alto consilio»; forse è da leggere: «Cantabit autem Ecclesia: Conditum alto consilio» (e così traduco): ma un inno che cominci così è ignoto a me come al Meyer.

(9) Ecco l'indicazione di elementi variabili nel *Ludus* (cfr. più avanti).

Allora l'Imperatore manda i suoi messi ai singoli re, e prima di tutti al re dei Franchi, dicendo:

« Come ci narrano gli scritti degli storici (10), tutto il mondo fu un tempo possesso dei romani. Ne eresse la potenza il valore degli antichi, la distrusse l'ignavia dei loro posteri; sotto costoro svanì quel potere imperiale che ora compete alla maestà della nostra potenza. I singoli re paghino dunque ora all'Imperatore romano i tributi un tempo loro fissati. Ma poichè molto vale nell'armi il popolo dei Franchi, con esse serva all'impero il loro re. Andate pertanto e comandategli che tosto venga a renderci fedele omaggio » (vv. 49-60).

Vadano i messi dal re dei Franchi e davanti a lui cantino:

« Salute augura l'Imperatore romano al suo caro e valoroso re dei Franchi. Ben sappiamo essere noto alla tua discrezione che tu devi essere soggetto al potere romano. Tu devi dunque accettare e temere la parola del sommo imperatore al cui servizio noi ti invitiamo e dal quale ti ordiniamo di venire subito » (vv. 61-68).

E ad essi il re:

« Se c'è da prestare qualche fede agli storici, a noi è dovuto l'impero, non ad esso noi. Lo possederono un tempo gli antichi Galli e a noi loro posteri lo lasciarono. Ora con la violenza si vuole privarcene: no, certo, non ubbidiremo agli invasori » (vv. 69-74).

Allora i messi ritornino all'Imperatore e davanti a lui cantino:

« Ecco che i Franchi, orgogliosi fino a credersi superiori a te, protervamente si oppongono alla tua maestà. Anzi persino il diritto del tuo impero essi infirmano, dicendo che non è legittimo. Rinsaviscano dunque da degna pena corretti, affinché altri, col loro esempio, imparino ad obbedire » (vv. 75-80).

L'Imperatore canta:

« Sono soliti i cuori esaltarsi prima della rovina; non meravigliatevi quando udite gli stolti parlare superbamente. Noi reprimeremo la loro superbia e con i nostri piedi li calpesteremo; così essi, che non vogliono ora obbedire come soldati, saranno costretti poi a servire come schiavi » (vv. 81-86).

E tosto con i suoi soldati va ad assalire il re dei Franchi. Questi gli viene incontro, attacca battaglia con lui e, vinto, viene condotto prigioniero presso il trono dell'Imperatore. Davanti a lui, che si è assiso sul trono, il re dei Franchi canta:

« Gloria del trionfo è perdonare ai vinti; vinto io obbedisco ora ai

(10) Quelli del tardo impero, o quelli cristiani, che tutto il Medioevo conobbe.

tui comandi e confesso che la mia vita, insieme con la dignità del regno, è posta in tuo potere. Ma se tu mi vorrai restituire all'antico onore, l'onore del vinto sarà la massima lode per il vincitore » (vv. 87-92).

Allora l'Imperatore accogliendolo come uomo libero e concedendogli il regno canta:

« Vivi col mio favore ed abbi di nuovo i perduti onori, poichè mi riconosci come il solo imperatore » (vv. 93-94).

Quegli, lasciato libero con ogni onore, ritorna nel suo regno cantando:

« Noi veneriamo l'onore del nome romano e ci gloriamo di servire Cesare Augusto: del cui impero è temibile la forza e degni di venerazione l'onore e la gloria. Di tutti signore te solo confessiamo, te con tutta la mente sempre riveriremo » (vv. 95-100).

Allora l'Imperatore, mandando i suoi messi al re dei Greci, canta:

« Come ci narrano gli scritti degli storici, tutto ciò che possiede il mondo è possesso dei Romani. Ne costruì la potenza il valore degli antichi, la distrusse l'ignavia dei posteri; sotto costoro svanì quel potere imperiale che ora compete alla maestà della nostra potenza. I singoli re paghino dunque ora all'Imperatore romano i tributi un tempo loro fissati. Questo decreto dite dunque ai Greci e riportate da loro il tributo dovuto » (vv. 101-110).

Essi si recano dal re e davanti a lui cantano: « Salute augura, etc. » (11) cambiando solo qui: « Al suo servizio noi ti invitiamo e ti ordiniamo, come egli vuole, di pagare il tributo » (vv. 111-112).

Il re li accoglie benevolmente e canta:

« Noi veneriamo l'onore del nome romano, è gloria per noi dare il tributo a Cesare, etc. » (vv. 113-114) (12).

Lasciatili andare con molti onori egli stesso si avvia verso l'imperatore cantando:

« Del nome romano, etc. » (13).

Egli, accogliendolo come amico e concedendogli il regno, canta:

« Vivi col mio favore, etc. » (14).

Quegli allora, riavuto il regno, se ne ritorna cantando:

« Del nome romano, etc. » (15).

Di nuovo l'Imperatore manda i suoi messi al re di Gerusalemme dicendo:

(11) Cioè si ripete la formula del saluto al re dei Franchi (vv. 61-64).

(12) Cfr. i vv. 95-100.

(13) *ibid.*

(14) Cfr. i vv. 93-94.

(15) Cfr. i vv. 95-100.

« Come ci narrano gli scritti, etc. » (16).

I messi vanno dal re e davanti a lui cantano:

« Salute augura l'Imperatore romano al diletto re di Gerusalemme, etc. » (vv. 115-116) (17).

Il re li accoglie benevolmente e canta:

« Del nome romano, etc. » (18).

E dirigendosi verso il trono dell'Imperatore ripete il canto:

« Del nome romano, etc. » (19).

L'Imperatore lo accoglie e gli concede il regno.

Ritornato dunque il re sul suo trono, quando ormai tutta la Chiesa è soggetta all'impero romano, s'alza il re di Babilonia in mezzo al suo seguito cantando:

« Ecco che la superstizione di una vana novità, trovata dall'errore della setta cristiana, quasi ormai ha distrutto gli antichi riti e ha negato agli dei l'onore della deità. Per non permettere che il loro culto sia totalmente distrutto noi dobbiamo cancellare dalla terra il nome cristiano; e dobbiamo cominciare da quel luogo donde ha tratto le sue prime origini questa setta » (vv. 117-124).

E raccolte le sue schiere va ad assediare Gerusalemme. Allora il re di Gerusalemme manda messi all'Imperatore cantando:

« Andate e riferite alla Chiesa questi nostri mali chiedendole aiuto per noi. Quando l'Imperatore romano li avrà conosciuti, egli sarà colui che ci libererà dal nemico » (vv. 125-128).

I messi si recano all'Imperatore e davanti a lui cantano:

« O difensore della Chiesa, abbi pietà di noi, poichè i nemici del Signore ci vogliono distruggere. Vennero dei popoli nella terra di Dio; cingono d'assedio la città santa; e il suolo su cui posarono i suoi santi piedi vogliono con nefandi riti contaminare » (vv. 129-134).

E l'Imperatore a loro:

« Ritornate in fretta a consolare i vostri fratelli; sappiano, essi che hanno chiesto il nostro aiuto, che noi verremo subito in loro soccorso perchè i nemici non possano insuperbire di averli vinti » (vv. 135-138).

I messi ritornano dal loro re e standogli davanti cantano:

« Combatti pure con forza e non temere il nemico, poichè si avvicina colui che da esso ti libererà. Fiducioso nella battaglia tu lo devi attendere; da lui tu godrai di essere in breve liberato » (vv. 139-142).

(16) Cfr. i vv. 49 e ss.

(17) Cfr. i vv. 61 e ss.

(18) Cfr. i vv. 95 e ss.

(19) Cfr. *ibidem*.

Frattanto, mentre l'Imperatore raduna le sue schiere, un angelo del Signore subitamente appare e canta:

« Giuda e Gerusalemme, non vogliate temere; domani vedrete l'aiuto del Signore. Ecco giungono i vostri fratelli che vi libereranno e abatteranno i vostri nemici » (vv. 143-146).

Allora il coro:

« Giuda e Gerusalemme ».

In questo frattempo l'Imperatore s'avvanzi con i suoi a battaglia e, finito il responsorio, venga a lotta con il re di Babilonia; vintolo e cacciato in fuga, l'Imperatore con i suoi entri nel tempio, e dopo aver fatto orazione, si tolga la corona dal capo e tenendola con lo scettro imperiale davanti all'altare canti:

« Accetta ciò che offro, poichè in umiltà di cuore a te, re dei re, restituisco l'impero. A te per cui i re regnano, che solo puoi essere detto Imperatore, e sei di ogni cosa l'ordinatore » (vv. 147-150).

E, deposti corona e scettro sull'altare, egli ritorna nella sede del suo antico regno; invece la Chiesa, che con lui era venuta a Gerusalemme, rimane nel tempio. Allora, mentre la Chiesa e la Gentilità e la Sinagoga cantano a vicenda come sopra si è detto, si avanzino gli Ipocriti, in silenzio e in apparenza di grande umiltà, inchinandosi da ogni parte e cercando di cattivarsi la benevolenza dei laici. Infine si raccolgano tutti davanti alla Chiesa e al trono del re di Gerusalemme: questi, accogliendoli benevolmente, si sottopone in tutto al loro consiglio.

Ma ecco venir avanti l'Anticristo cinto, sotto gli altri panni, di corazza, con a destra l'Ipocrisia e a sinistra l'Eresia, rivolgendosi alle quali egli stesso canta:

« E' giunta l'ora del mio regno; per vostro mezzo avvenga dunque senza indugio che io salga sul trono regale. Me il mondo adori, e non altri. Proprio per questo vi so adatte, proprio per questo finora vi ho protette. Ecco giunta l'ora in cui il vostro lavoro e la vostra attività mi sono necessarie. I popoli onorano, venerano, adorano Cristo; cancellate dunque la sua memoria, su di me trasferite la gloria che gli è resa » (vv. 151-162).

E rivolgendosi all'Ipocrisia: « In te pongo il fondamento » (v. 163).

All'Eresia: « Per mezzo tuo crescerà il mio regno » (v. 164).

All'Ipocrisia: « Tu acquistami il favore dei laici » (v. 165).

All'Eresia: « Tu distruggi la dottrina dei chierici » (20).

(20) I due termini sono: *laicus* (fedele) e *clericus* (sapiente).

Ed esse:

« Per mezzo nostro il mondo crederà in te, davanti a te scomparirà il nome di Cristo » (vv. 167-168).

L'Ipocrisia: « Per mezzo mio ti daranno il loro favore i laici » (v. 169).

L'Eresia: « Per mezzo mio negheranno Cristo i chierici » (v. 170).

E precedano l'Anticristo che le seguirà da vicino. Quando saranno giunti davanti al trono del re di Gerusalemme, l'Ipocrisia si rivolga sotto voce agli ipocriti annunziando loro la venuta dell'Anticristo. Essi tosto gli si fanno incontro cantando:

« La religione santa già da lungo tempo vacilla; la madre Chiesa è tutta piena di vanità. A che tanta rovina, per uomini pieni di boria? Dio non ama i prelati mondani. Ascendi dunque al sommo della potestà regale; per mezzo tuo si mutino le reliquie dell'antichità » (vv. 171-176).

Allora l'Anticristo:

« E come potrà avvenire ciò? Io sono un uomo ignoto » (v. 177).

Ed essi:

« Per nostro consiglio tutto il mondo ti sarà favorevole; noi già abbiamo ottenuto il favore dei laici; ed ora, per mezzo tuo si dissolva la dottrina dei chierici. Col nostro aiuto occuperai questo trono; poi tu, con i tuoi meriti, farai il resto » (vv. 178-182).

Allora l'Anticristo, venendo davanti al trono del re di Gerusalemme, canta, rivolto agli ipocriti:

« Colui che avete concepito nel grembo della Chiesa, ecco, dopo lunghi sforzi è venuto alla luce: e sono io, quello. Ascenderò dunque, e soggiogherò i regni: le antiche leggi rovescierò, ne detterò di nuove » (vv. 183-186).

Allora, togliendogli (21) le prime vesti, salgono gli ipocriti con le spade nude; depongono il re di Gerusalemme e incoronano l'Anticristo, cantando:

« Sia ferma la tua mano, sia esaltata la tua destra ».

(21) Il testo latino ha: « Tunc exuentes ei superiora indumenta ascendunt expositis gladiis » e il Meyer, in nota (p. 28), avverte esservi incertezza se si debba intendere *ei* come dativo (riferito all'Anticristo) o come nominativo plurale (riferito agli Ipocriti). Ma tale dubbio non ha ragione di essere ove si ricordi la didascalia che precede il v. 151 e che dice: « Statim ingreditur Antichristus, sub aliis indutus lorica ». L'Anticristo doveva dunque presentarsi con la corazza sotto le vesti; ora prima che salga al trono, gli ipocriti gli tolgono *superiora indumenta*, le vesti di sopra, sì che appaia la corazza. Degli ipocriti non è detto in nessun luogo che fossero rivestiti di corazze.

Allora il re di Gerusalemme si dirige verso il re dei Tedeschi, da solo, e canta:

« M'ero lasciato ingannare da gente che sembrava buona, ed ora eccomi abbattuto dall'astuzia di quei simulatori. Eppure ritenevo beato il soglio regale, ove fosse retto dai loro editti. Finchè tu eri il protettore del soglio romano fiorì onorata la condizione della Chiesa. Ora è palese il danno della tua dipartita, e impera la legge di una pestifera superstizione » (vv. 187-194).

Frattanto gli ipocriti conducono l'Anticristo nel tempio del Signore e là innalzano il suo trono. La Chiesa, che vi era rimasta, colpita da insulti e da percosse, ritornerà presso il trono del Papa.

Allora l'Anticristo manda i suoi messi ai singoli re e prima di ogni altro al re dei Greci dicendo:

« Sapete che sono stato mandato a voi da Dio, per tenere il principato su tutte le terre. Come ministri a ciò adatti ho scelto voi, per mezzo dei quali tutto il mondo si assoggetti alla nostra legge. Occupate anzitutto il territorio dei Greci; sottomettete i Greci con il terrore o con la guerra » (vv. 195-200).

Vanno i messi dal re dei Greci e davanti a lui cantano:

« O re, salute ti augura il salvatore nostro, dei re e di tutto il mondo moderatore. Il quale, come fu promesso al mondo dalle scritture sante, è disceso dal cielo, mandato dal trono del padre. Egli, sempre il medesimo rimanendo nella divinità, ci chiama alla vita per sua bontà. Vuole essere da tutti venerato come dio, e che tutto il mondo lo adori. E se tu vorrai disprezzare questo suo ordine, di spada con tutti i tuoi morrai » (vv. 201-210).

Ed egli a loro:

« Volentieri offro al re il mio servizio, poichè a tanta altezza lo dite innalzato. Ad un tale essere è onore e gloria obbedire; a lui dunque con tutta la mente desidero servire » (vv. 211-214).

E, ripetendo questi versi, si reca davanti all'Anticristo e alla sua presenza canta:

« A te io riconosco le insegne imperiali; chiedo a te la dignità regale con cui ti possa servire » (vv. 215-216).

E genuflesso gli offre la corona. Allora l'Anticristo, tracciando la prima lettera del suo nome (A) sulla fronte del re e del seguito, gli ripone sul capo la corona e canta:

« Vivi per grazia mia e abbi questo onore, poichè mi riconosci creatore di tutte le cose » (vv. 217-218).

Quello ritorna, allora, al suo trono.

In secondo luogo l'Anticristo manda gli Ipocriti dal re dei Franchi con ricchi doni, dicendo:

«Questi doni al re dei Franchi offrirete e così per mezzo loro lo trarrete con tutti i suoi dalla nostra parte. Essi trovarono la forma per il nostro rito, e al nostro avvento prepararono la strada. La loro ingegnosità (22) ci ha preparati a salire quel trono che il nostro valore ora ha occupato» (vv. 219-224).

Gli ipocriti, ricevuti i doni, si recano dal re dei Franchi e stando davanti a lui cantano:

«Salute a te, o re, etc.» (23)

cambiando solo l'ultima clausola con la seguente:

«Ma sicuro della devozione del tuo regno, ricambia la tua buona volontà» (24).

Il re, ricevuti i doni, canta:

«Volentieri offro il mio servizio, etc.» (25).

Poi, ripetendo tali parole, va davanti all'Anticristo, piega il ginocchio e gli offre la corona cantando:

«A te io riconosco, etc.» (26).

L'Anticristo lo stringe e lo bacia, segna lui e i suoi sulla fronte e gli pone in capo la corona cantando:

«Vivi per grazia mia, etc.» (27).

Poi manda gli ipocriti dal re dei Tedeschi cantando:

«Eccellente è nell'armi la forza dei Tedeschi, come attestano coloro che l'hanno sperimentata. Bisogna quindi con doni rendersi benevolo il loro re. Incauto è combattere con i Tedeschi, che sempre pessima peste sono per i loro nemici; cercate di renderceli amici con doni, se potete» (vv. 227-232).

Allora gli ipocriti, presi i doni, si recano dal re e davanti a lui cantano:

«Salute a te, o re, etc.» (28).

cambiando anche in questo caso l'ultimo verso col seguente:

(22) Nel testo: *subtilitas*, la dote riconosciuta con voce concorde ai Franchi specialmente nel basso Medioevo.

(23) Cioè come ai vv. 201 e sgg.

(24) Si noti che questi due versi (225-226) sostituiscono quelli minacciosi rivolti al re dei Greci («E se tu vorrai disprezzare questo suo ordine, di spada con tutti i tuoi morrai»: vv. 209-210) mentre rimangono uguali quelli della richiesta.

(25) Come i vv. 211-214.

(26) Come i vv. 215-216.

(27) Come i vv. 217-218.

(28) Come i vv. 201 e sgg.

«Ed egli (il nostro signore) te assente onorando con questi doni, desidera vederti presente come amico» (vv. 233-234).

Il re dei Tedeschi canta:

«Ecco che ora devo sperimentare le sottigliezze della vostra frode, per mezzo delle quali suole mentire la vostra iniquità. Sotto le apparenze della virtù si poteva attendere la verità; ma ecco che la menzogna mostra che la forma mentiva. Da voi è stata corrotta la fede cristiana, da me sarà distrutto il regno dei simulatori. Di frodi pieni sono i doni dell'ingannatore, ma egli perirà sotto la spada del vendicatore. Il suo denaro sia con lui maledetto; e grave vendetta attende l'offesa che ci ha fatto» (vv. 235-244).

Allora gli ipocriti se ne ritornano confusi e stando davanti all'Anticristo cantano:

«O gloria del regno, o principe di tutto il mondo, vedi l'offesa di quel popolo insensato. Ma fu predetto dalla fede degli antichi che tu farai chinare le teste dei superbi. Se per il tuo potere tutto l'universo esiste, con quale forza ti si può opporre il furore tedesco? La Germania bestemmia il tuo potere, alza le corna contro la tua fede. Vedi dunque la nostra confusione, da essa giudica l'offesa che ti è fatta. L'ingiuria provoca la tua potenza, al cui impero essa minaccia rovina» (vv. 245-256).

Risponde l'Anticristo:

«Distruggerò quella gente maledetta per tanta offesa recata alla religione santa. La potenza della maestà divina calpesterà, così, la superbia dell'umano potere» (vv. 257-260).

Manda singoli messi ai re, dicendo loro:

«Andate e radunate tutte le forze dei re, sì che di un colpo abbattano il furore dei superbi» (vv. 261-2).

I messi, presentandosi davanti ai re, cantano:

«Ecco che il nostro signore, e dio degli dei, chiama a raccolta per mezzo nostro l'esercito dei suoi fedeli per prostrare con esso il furore tedesco. Egli stesso benedirà il sangue di coloro che per lui morranno in guerra» (vv. 263-266).

I re si raccolgono davanti al trono dell'Anticristo; il quale dice loro:

«Distruggerò davvero, etc.» (29).

«Andate, invadete i territori della Germania; sterminate, col suo re, quel popolo superbo» (vv. 267-8).

Tutti cantano:

«Dio è con noi e ci difenderà con la sua potenza; combattiamo dunque, pieni di fiducia, per la nostra fede» (vv. 269-270).

(29) Come i vv. 257-60.

Poi dispongono i loro eserciti per assalire i Tedeschi; li assalgono, ma l'esercito dell'Anticristo rimane vinto. Allora il re dei Tedeschi, ritornando dalla lotta e rimessosi a sedere sul suo trono, canta:

« Col sangue si deve tener alto l'onore della patria, col valore respingere i suoi nemici. Il potere perduto con l'inganno si può riacquistare col sangue (30): così noi riterremo l'autorità imperiale » (vv. 271-274).

A questo punto gli ipocriti conducono davanti all'Anticristo uno zoppo, che egli guarisce: e il re dei Tedeschi comincerà ad esitare nella fede. Poi gli presentano un lebbroso, alla cui guarigione ancor più il re dubiterà. Infine portano avanti un feretro dentro cui giacerà un finto morto in battaglia; l'Anticristo ordina che risorga dicendo:

« Sempre miracoli domandano gli ignoranti e gli infedeli; alzati, dunque, in fretta, e manifesta chi io sia » (vv. 275-6).

Il morto, dal feretro, canta:

« Tu la sapienza della verità divina, tu la potenza invitta della maestà celeste » (vv. 277-8).

E gli ipocriti cantano con lui:

« Tu la sapienza, etc. » (c.s.).

Il re dei Teutoni, sedotto dal miracolo veduto, dice:

« Il nostro orgoglio sempre nei pericoli ci conduce, contro il nostro Signore incauti combattiamo. Nel suo nome risorgono i morti, e gli zoppi camminano, e sono mondati i lebbrosi. Veneriamo dunque la sua gloria... (31) (vv. 279-283).

Sale il re, questi versi cantando, verso l'Anticristo; giuntogli davanti, piega il ginocchio e gli offre la corona e canta:

« A te io riconosco, etc. » (32).

L'Anticristo segna lui e i suoi sulla fronte, gli ripone sul capo la corona e canta:

« Vivi col mio favore, etc. » (33).

E gli affida la spedizione contro i pagani (34) dicendo:

« Poichè voi ora credete, possiamo rivolgerci ai pagani » (v. 285).

Poi gli consegna una spada e canta:

(30) Il testo ha: « Ius dolo perditum est sanguine venale »: il potere, carpito con l'inganno (dall'Anticristo), si può acquistare col sangue; e cioè « se non di nome — dice il re dei tedeschi — io sono ormai, dopo questa battaglia, imperatore di fatto ». Così intende pure il Meyer, *op. cit.*, p. 32-33.

(31) Qui pare sia caduto un verso; ma non c'è danno per il senso.

(32) Come i vv. 215-216.

(33) Come i vv. 217-218.

(34) Nel testo: *gentes*, nel significato specifico è ormai comune del vocabolo.

« Vogliamo che per mezzo tuo diventino credenti i pagani » (v. 286).

Il re si dirige verso il trono della Gentilità e manda un messo al sovrano di Babilonia; il messo, giunto davanti al re, canta:

« Viva in eterno la potenza del Signore e quale divinità immortale si adori; essa condanna il culto degli idoli e ordina che si abbandonino i riti idolatri » (vv. 287-290).

Dica al messo la Gentilità:

« L'invidia ha generato questa stranezza, che l'uomo adori una sola divinità. A buon diritto egoista si può chiamare quel dio che, disprezzati gli altri, vuole essere adorato da solo (35). Noi dunque seguiamo il rito dei nostri padri e a dei attribuiamo i diversi attributi della divinità » (vv. 291-96).

Il messo:

« Uno solo è il Signore, e giustamente noi lo adoriamo poichè egli solo è Dio... (vv. 297-8).

E buttando a terra un idolo canta:

...e detestiamo gli idoli ».

Tosto i pagani si radunano e combattono con l'esercito dell'Anticristo. Il re di Babilonia viene vinto e condotto prigioniero all'Anticristo al quale, piegando il ginocchio, offre la corona; e dice:

« A te io riconosco, etc. » (36).

L'Anticristo segna lui e i suoi sulla fronte, gli mette in testa la corona e canta:

« Vivi col mio favore, etc. » (37).

Tutti ritornano alle proprie sedi cantando:

« Di tutto il mondo rettore te solo confessiamo, a te con tutta la nostra mente sempre obbediremo » (vv. 299-300).

Allora l'Anticristo manda gli Ipocriti alla Sinagoga e canta:

« Dite ai Giudei che è giunto il Messia, che già i pagani mi hanno dato il tributo della loro adorazione. Dite ai Giudei che il Messia sono io, che io sono colui che fu loro promesso dai profeti » (vv. 301-304).

Gli ipocriti vanno alla Sinagoga:

« Gente di stirpe regale veramente tu sei, dovunque sei detto il popolo fedele. Per difendere la tua legge te ne andasti un giorno in esilio,

(35) Questa sentenza, con alcune altre parti, è stata riprodotta nello stesso secolo XII nel « Ludus de nativitate Christi »: cfr. questa Rivista, n. 3 del 15 maggio 1939.

(36) Come i vv. 215-216.

(37) Come i vv. 217-218.

lungi dalla patria attendesti il Messia. Questa attesa ti restituirà l'eredità e una novità gioconda sostituirà gli antichi riti. Ecco il mistero della tua redenzione: nato è il re, fondatore della fede. Questi è l'Emmanuele, che le Scritture attestano, col cui favore tu regnerai sicuramente. Ha innalzato gli umili, abbattuto i superbi. Sorgi, Gerusalemme, sorgi, sii lieta; e tu, Sinagoga, a lungo prigioniera, apri il cuore alla gioia » (vv. 305-318).

La Sinagoga:

« Questa consolazione ci viene dalla divina bontà, che ha veduto la pena della nostra prigionia. Andiamo dunque incontro al Salvatore; cosa giusta è dare gloria al Redentore » (vv. 319-322).

La Sinagoga si alza e si reca dall'Anticristo; e canta:

« Sei giunto finalmente, o Emmanuele; noi sempre ti veneriamo, della tua gloria noi pure ci gloriamo » (vv. 323-324).

L'Anticristo accoglie la Sinagoga, la segna e dice:

« Esci per mezzo mio dal carcere della confusione, la terra della promessa io ti restituisco. Nella tua luce cammineranno le genti, sotto le leggi della tua pace regneranno i re » (vv. 325-328).

In questo momento, mentre la Sinagoga ritorna, entrano i Profeti che dicono:

« Il Verbo del Padre, Dio come il Padre, s'è fatto uomo nel seno della Vergine. Rimanendo Dio divenne mortale, eterno come Dio è venuto nel tempo. E ciò avvenne non per via di natura, ma per volere di Dio. La nostra infermità assunse il Cristo, per dare forza ai deboli. Lui mortale conobbero i Giudei e non seppero che era immortale. Nè alle parole nè ai miracoli credettero, e sotto Pilato crocifissero Cristo. Morendo egli vinse la morte, liberò dalla Geenna i credenti. Risorse veramente per non morire più; regna per tutti i secoli, e fra breve ritornerà. Giudicherà il mondo nel fuoco, risusciterà nella carne tutti gli uomini; separerà i beati dai reprobri dando agli uni la gloria agli altri la dannazione. Voi conoscete bene ciò che affermano le Scritture; esse affermano essere ancora vivi Enoch ed Elia » (vv. 329-350).

Allora la Sinagoga:

« E dove mai sono? ».

Elia:

« Eccoci, siamo noi veramente coloro che attendono gli ultimi tempi. Questi è Enoch, ed io sono Elia, che il Messia fino a questi tempi ha conservato. Il Messia che già venne, e che ancora verrà, che per mezzo nostro redimerà Israele. Ma ecco è giunto l'uomo della maledizione, con-

ducendo a termine le mura della grande Babilonia. Non è Cristo [ma l'Anticristo ingannatore] » (38) (vv. 351-360).

Gli tolgono il velo. E tosto la Sinagoga si converte alle parole dei Profeti e dice:

« Fummo sedotti dall'Anticristo, che mentisce di essere il Cristo dei Giudei. Sicuri segni sono della nostra libertà Elia ed Enoch, profeti di verità. Ti ringraziamo, re della gloria, trinità di persone della medesima sostanza. Veramente Dio è il padre, il cui unigenito è Dio; e Dio ugualmente è lo spirito che procede da entrambi » (vv. 361-368).

Nel frattempo gli Ipocriti si recano dall'Anticristo e cantano:

« O vetta regale della divina maestà, gli onori divini ecco ti sono tolti. Sono giunti due vecchi, maestri di errore, i quali bestemmiano l'onore della tua potenza; e predicano ai Giudei, con la testimonianza delle Scritture, che tu, o re onnipotente, sei il capo degli ipocriti » (vv. 369-374).

L'Anticristo risponde agli Ipocriti:

« Tutto il mondo va a gara nell'adorarmi; chi v'è che osi negare la potenza del mio nome? Presentatemi la Sinagoga e quei vecchi. Li mostrerò rei della loro leggerezza » (vv. 375-378).

I ministri si recano dalla Sinagoga e dai profeti e cantano:

« Testimoni di menzogna, banditori d'iniquità, il tribunale della divina maestà vi chiama » (vv. 379-80).

E i profeti:

« Non sedurrà quell'uomo iniquo noi, servi del Cristo, con i suoi falsi ministri » (vv. 380-81).

I messi conducono i profeti e la Sinagoga dall'Anticristo. Il quale dice loro:

« Pazzi voi siete e da vane apparenze di verità ingannati. Io sono colui che fu promesso ai fedeli come redenzione; veramente il Messia io sono, così come la Scrittura conferma. Accettate dunque da me la forma della religione. Io sono per gl'infedeli la pietra dell'offesa » (vv. 383-388).

Dicono i profeti:

« Tu sei il sacrilego autore d'ogni male, radice dell'iniquità, sconvolgitore della verità, l'Anticristo, il nemico della pietà, falso sotto l'aspetto della divinità » (vv. 389-392).

L'Anticristo sdegnato dice ai suoi ministri:

« La mano della maestà divina punisca queste bestemmie contro la mia divinità. Coloro che bestemmiano la mia divina misericordia, gustino la

(38) Le parole fra parentesi sono una necessaria integrazione; il passo nel codice è piuttosto lacunoso.

mia severità. Muoiano queste pecore destinate al macello, per l'offesa fatta alla religione santa » (vv. 393-398).

Finalmente la Sinagoga canta questa confessione:

« Ci pentiamo dell'errore; ritorniamo alla fede. Qualunque pena ci darà il persecutore, volentieri sopporteremo » (vv. 399-402).

Allora i servi li conducono fuori e li uccidono. Mentre essi vengono uccisi, la Chiesa canta:

« Un fascio di mirra è il mio diletto per me ».

Ritornati i servi, l'Anticristo invia i suoi messi ai singoli re, cantando:

« Vengano qui i re e le loro schiere; voglio essere adorato dalla gloria di tutti i regni. La mano di Dio ha rassodato ogni cosa umana e sterminato tutti i suoi nemici. Tutti i regni sono ormai in pace e il dio degli dei chiama alla corona i suoi fedeli » (vv. 403-408).

Tutti i re si raccolgono da ogni dove con i loro seguiti e vengono davanti all'Anticristo cantando:

« La mano di Dio ha rassodato ogni cosa, etc. (c. s.).

E a loro l'Anticristo:

« Queste cose avevano predetto i miei apostoli, cultori del mio nome e del mio diritto. Questa è la mia gloria, che a lungo essi predissero; ora di essa godranno tutti coloro che l'hanno meritata. Dopo la rovina di quelli che la vanità illuse, la pace e la sicurezza tengono concorde l'universo » (vv. 409-414).

Tosto si ode un fragore sopra il capo dell'Anticristo e mentre egli precipita fra la fuga dei suoi la Chiesa canta:

« Ecco l'uomo che non volle Iddio come suo alleato. Io sono invece come ulivo fruttifero nella casa del Signore » (vv. 415-416).

Allora tutti ritornano alla fede; la Chiesa li accoglie e intona il canto:

« Lodate il nostro Dio ».

Questo dunque è il testo integrale del *Ludus de Antichristo*. Si tratta, in tutto, di 416 versi ritmici, con frequenti parti liriche (vv. 1-48, 151-170, 365-8, 399-402), intervallati da un grande numero (104) di didascalie. Nessun dubbio che l'autore sia un tedesco del sud, un bavarese (indizi probativi sono le lodi che egli fa del suo popolo, il luogo di provenienza dell'unico manoscritto a noi giunto, la testimonianza, sia pure generica, del bavarese Gerhoh di Reichersberg, e la conoscenza del testo da parte dell'anonimo autore del *Lu-*

lus de nativitate Christi di Benediktbeur), assai probabilmente un chierico (39).

Sulla fonte principale da cui egli trasse il suo dramma ci dà ampie e precise notizie il Meyer nello studio citato (40): è il trattato « De ortu et interitu Antichristi » (Dell'apparizione e della fine dell'Anticristo), scritto prima del 954 d. C. e dedicato in quest'anno alla regina Gerberga, sorella di Ottone I, da Adson di Luxeuil, divenuto più tardi abate di Montier-en-Der, e morto nel 992 d. C.: trattato che dipende a sua volta da precedenti commenti alla Bibbia e da Metodio (cf. ADSONIS LUXOVIENSIS, Dervensis abbatis, *Libellus de Antichristo*, in MIGNE *Patrol. Latina* tom. 101, colonn. 1285-1296).

In esso infatti si ritrovano i principali elementi del nostro dramma: la fine non verrà che dopo una rivoluzione (*discessio*) per la quale tutti i regni della terra si ribellino all'impero romano (41) di cui erano sudditi... di quell'impero, cioè, che un re dei Franchi ricostituirà, erede di Roma, alla fine dei tempi; questo re sarà il più grande e l'ultimo di tutti re; dopo aver fedelmente governato il suo regno andrà a Gerusalemme e sul monte Oliveto deporrà scettro e corona: questa sarà la fine dell'impero romano e cristiano... Allora apparirà l'Anticristo... sarà accompagnato da cattivi spiriti (gli ipocriti del dramma) che non lo abbandoneranno mai... convertirà dapprima re e principi e poi per mezzo loro tutti i popoli... coloro che crederanno in lui riceveranno il suo marchio stampato sulla fronte... egli lotterà contro i fedeli in tre modi: col terrore, con doni, con miracoli; darà a coloro che credono in lui mucchi d'oro e d'argento; quelli che non avrà potuto corrompere con doni assoggetterà col terrore; quelli che non avrà potuto vincere col terrore tenterà di se-

(39) Cfr. MEYER, *art. cit.*, p. 16; M. SEPET, *Origines catholiques du théâtre moderne*, Paris, 1901, p. 91; secondo il LEVI, *art. cit.*, p. 53, il quale tuttavia non adduce motivi, sarebbe stato invece un laico.

(40) *Art. cit.*, p. 4-12.

(41) Cfr. pure ERMINI, *artic. cit.*, p. 35.

durre con prodigi e miracoli... dirà ai giudei che è il Cristo loro promesso, venuto per la loro salvezza, per radunarli e difenderli: ed essi verranno a lui... allora saranno mandati nel mondo due grandi profeti, Elia ed Enoch, i quali premuniranno con divine armi i fedeli contro la seduzione dell'Anticristo... questi allora li ucciderà, ma sarà a sua volta abbattuto dalla forza onnipotente di Dio.

Nessun dubbio, quindi, che la fonte principale dell'autore del *Ludus de A.* sia lo scritto di Adson di Luxeuil: un raffronto dei due testi latini lo mostrerebbe in maniera ancora più cospicua, facendo notare trascrizioni addirittura alla lettera e ponendoci, quindi, davanti a concordanze probative al massimo grado: ma non è questa la sede più adatta per un esame del genere (42). L'opera di Adson doveva essere nel secolo XII la più nota e la più facilmente accessibile che trattasse specificatamente dell'Anticristo: di qui l'uso che ne fece l'anonimo autore del nostro dramma (43).

Passiamo ora ad esaminare alcuni elementi del dramma: e anzitutto le didascalie e i personaggi.

Su di un complesso di 416 versi vi son ben 104 didascalie, spesso assai ampie, in cui vengono date precise disposizioni circa la azione drammatica. Una delle più importanti è la prima, in base alla quale è possibile ricostruire la scena iniziale che potrebbe graficamente essere indicata così:

(42) Chi desiderasse approfondire la questione in questo senso può ricorrere allo studio del Meyer, ove molti accostamenti di singole parti del dramma con la fonte sono già fatti; o addirittura ad una delle citate edizioni del *Ludus* e all'edizione del testo di Adson che è, come sopra si è detto, nel 101 vol. della *Patrologia Latina* del MIGNE.

(43) Nel secolo IX il vigoroso polemistia Agobardo di Lione († 840 d. Cr.) rivolgendosi a Ludovico il Pio nel suo scritto *De iudaicis superstitionibus* (Sulle superstizioni dei giudei), diceva: « Volesse il cielo che vostra maestà religiosissima ordinasse a qualcuno dei suoi di raccogliere tutto ciò che dai maestri della Chiesa fu detto e dichiarato o tramandato nelle scritture sante intorno all'Anticristo »: dunque un'opera specifica in proposito ancora non c'era, se qui se ne lamenta la mancanza e ci si richiama ai santi padri. Pare tuttavia che esistesse, fatta verso i sec. VIII-IX, una versione latina dell'opera greca di Metodio. Ma Agobardo non mostra di conoscerla.

		N	
		6	
	4		I
W	3		I E
	5		2
		7	
		S	

[I. Tempio del Signore, ove più tardi verrà posto il seggio dell'anticristo; 1-7: i sette troni regali per: 1: la Sinagoga; 2: il re di Gerusalemme; 3: l'imperatore romano; 4: il re dei Tedeschi; 5: il re dei Franchi; 6: il re dei Greci; 7: il re di Babilonia e della Gentilità; la disposizione è: a est I, 1, 2; a ovest 3, 4, 5; a nord 6; a sud 7].

* * *

Le successive didascalie indicano i movimenti sulla scena, i canti (44), i modi di vestire dei singoli personaggi e i loro ornamenti; anche si noti che tutto il *Ludus* era cantato, così che sulla scena appariva realmente come una serie di processioni cantate.

Il dramma nel suo complesso si può dividere in due parti: la prima occupa i versi 1-150 ed ha come protagonista l'imperatore; la seconda i versi 151-414 ed ha come protagonista l'Anticristo. In queste due parti si nota un curioso parallelismo di azioni, indizio di artificiosità di costruzione e di scarsità di idee (per es. ai messi che nella prima parte l'imperatore manda al re dei Franchi, dei Greci, e di Gerusalemme, corrispondono nella seconda i messi, cioè gl'ipocriti, che l'Anticristo manda al re dei Greci, dei Franchi e dei Tedeschi).

La catastrofe poi (fine dell'Anticristo) è indicata con due didascalie e due versi: precipita dal suo seggio il maledetto e fuggono disordinatamente i suoi: e in mezzo a tanto frastuono s'alza placido il

(44) Alcuni di questi canti dovevano essere ripetuti, ad intervalli, durante la rappresentazione (cfr. le didascalie che seguono ai versi 32 e 44); altri, e questo è assai notevole, erano lasciati alla iniziativa degli attori (cfr. la didascalia dopo il verso 48: « ciascuno canterà ciò che sarà sembrato essere conveniente »).

canto della Chiesa: poche parole, ma la scena poteva essere grandiosa.

I personaggi che hanno un nome sono non meno di venti: la Gentilità, il re di Babilonia, la Sinagoga (con i suoi giudei), la Chiesa, la Misericordia, la Giustizia, il Papa (con il clero), l'imperatore romano (con seguito di soldati), i re dei Franchi, dei Greci, dei Tedeschi, di Gerusalemme (tutti con seguito di soldati e con messi), un angelo di Dio, gli ipocriti, l'Anticristo, l'Ipocrisia, l'Eresia, Enoch ed Elia profeti (45).

Nè si può dire certo che sulla scena non ci sia movimento; infatti vi avvengono, oltre le relazioni fra i singoli personaggi attestate dalle didascalie, tre finti miracoli (la guarigione di uno zoppo, quella di un lebbroso, la resurrezione di un pseudo-morto) e ben sei azioni di masse (battaglia fra l'imperatore romano e il re dei Franchi; assedio di Gerusalemme da parte del re di Babilonia; battaglia fra l'imperatore romano e il re di Babilonia per la liberazione di Gerusalemme; battaglia fra l'esercito dell'Anticristo e quello dei Tedeschi; battaglia fra i pagani, condotti dal re di Babilonia, e l'esercito dell'Anticristo; e infine un terremoto che rovescia a terra, dal trono, l'Anticristo). (46).

Dunque notevoli masse in movimento a cui si capisce bene come le chiese potessero servire di scena: non senza scandalo di una parte del clero e specialmente dei monaci. E a questo proposito non è forse fuori di luogo citare per intero, a chiusa di queste pagine, il passo di Gerhoh di Reichersberg, ricordato in principio per la datazione del nostro dramma che vi è, come mi par certo, ricordato: passo che è di grande interesse non soltanto per la storia del *Ludus de A.*, ma in genere per quella di tutto il teatro medievale; e tanto più

(45) Ho seguito in questo elenco, e così pure nelle indicazioni delle azioni di massa, l'ordine stesso del testo. I due protagonisti sono l'Imperatore (con i suoi messi) e l'Anticristo (con i suoi ipocriti): brevissima parte vi ha il Papa, che appena compare.

(46) Invece l'uccisione di Enoch e di Elia, ordinata dall'Anticristo, avviene fuori della scena.

prezioso in quanto risale ad un tempo (prima del 1161) in cui sono ben pochi i documenti che ci illuminano in un campo tanto interessante.

Dice dunque Gerhoh:

« Vi sono dei sacerdoti che non si dedicano al ministero della chiesa e dell'altare, ma piuttosto alle opere dell'avarizia, delle vanità e degli spettacoli; così che le chiese, le quali dovrebbero essere case di orazione, trasformano in teatri e riempiono con mimici spettacoli di rappresentazioni sceniche (« mimicis ludorum spectaculis »). Nei quali spettacoli, presenti e spettatrici le donne, talora essi perfino dell'Anticristo, non, come credono, una immaginaria figura (« imaginariam similitudinem ») offrono, ma in verità, come è possibile credere, per quanto sta in loro, compiono l'iniquo mistero... Che cosa v'è dunque da stupirsi se anche costoro, ora, simulando nelle loro rappresentazioni l'Anticristo o Erode, non mentiscono, come si suole fare, a scopo di divertimento, ma veracemente li pongono sulla scena, come coloro la cui vita non molto differisce dalla ignobile vita dell'Anticristo?

Ed è anche accaduto, come siamo venuti a sapere, talora presso costoro, che colui che nei loro divertimenti avevano figurato come morto da risuscitare per opera di Eliseo profeta, compiuta la simulazione, fosse trovato morto per davvero. Così un altro, presentato all'Anticristo come dovesse essere da lui risuscitato (47), nella settimana seguente, come siamo venuti a sapere, per davvero morì e fu sepolto. E chi può sapere se anche tutte le altre simulazioni, e cioè la effigie dell'Anticristo, i fantasmi dei demoni, la pazzia di Erode, essi non presentino veracemente?

Presentano pure, immaginosamente, anche la culla del bambino Gesù, il suo piccolo vagito, l'aspetto matronale della Vergine Madre, la stella come un astro lucente, la strage degli innocenti, il pian-

(47) Qui si allude ad una scena del *Ludus de A.*; cf. la didascalia che precede il v. 275.

to materno di Rachele (48). Ma la divinità e la severa faccia della Chiesa aborriscono gli spettacoli teatrali, non badano a vanità e pazze false, nelle quali gli uomini si rammolliscono come donne, i chierici si mutano in soldati, gli uomini si trasfigurano in larve di demoni... eppure in mezzo a costoro non mancano uomini illustri per stirpe, famosi per la scienza delle lettere, pieni di ricchezze, splendidi per gli ornamenti del corpo e delle vesti » (49).

Gli spettacoli avevano dunque luogo anche nelle chiese, pur non mancando chi — e la voce severa di questo monaco ne è prova sicura — di ciò amaramente si dolesse come di cosa indegna e quasi sacrilega.

Ma la paurosa leggenda dell'Anticristo s'era ormai trasformata in azione scenica: ed è pronta ad assumere tutti quegli sviluppi che il teatro romanzo le darà: e che non è, per ora, nostra intenzione perseguire.

EZIO FRANCESCHINI

(48) Questi riferimenti si riportano indubbiamente — nella successione stessa delle scene — al *Ludus scenicus de nativitate Christi* che abbiamo illustrato nel n. 3 del 15 maggio 1939 di questa Rivista; e che è quindi da porre prima del 1161, ma dopo la composizione del *Ludus de Antichristo* di cui il suo autore ha fatto uso trasportando di peso qualche verso nel suo testo (cf. le note alla versione del *Ludus de nativitate*).

(49) GERHOLD *opera inedita*, curav. Scheibelberger, I, 1875, p. 25; ho tradotto il passo latino non sempre chiaro (vedasi la distinzione dello spettacolo che dà la « immagine » da quello che dà la « verità » facendosi in questo modo quasi complice ed alleato dell'Anticristo), come è riportato nello studio del Meyer non avendo potuto procurarmi l'edizione dello Scheibelberger.

IL CINQUANTENARIO DI UN SUCCESSO

(CAVALLERIA RUSTICANA)

Fu come una porta che si spalanca all'improvviso in una stanza chiusa. Una fresca ventata odorosa di campagna spazzò via il lieve odor di muffa che cominciava a diffondersi e ne tremarono le vecchie tappezzerie scolorite.

Fu una impetuosa esaltazione di canto. Il pubblico, che era il popolo, sentì che era la sua voce, e ne fu travolto.

Cavalleria rusticana si svolge tutta all'aria aperta. E di aria avevano bisogno le sale dei teatri di musica, in Italia, intorno al 1890. Giuseppe Verdi, nella sua ringiovanita vecchiezza, era intento a risolvere un problema di stile, che era il problema della sua intima personalità di musicista, dopo che la nave del suo genio aveva miracolosamente scansato di andare a sbattere contro la secca del *Grand Opéra*. Ma anche egli non era più contemporaneo del popolo, e il *Falstaff* fu, per il pubblico d'allora, come una musica dell'avvenire.

Il melodramma italiano pareva dovesse svanire nella riproduzione e nella ripetizione di quello che era stato. Il tardivo romanticismo di Boito appariva esausto, dopo l'ardimentosa battaglia del *Mefistofele*. Le esercitazioni melodrammatiche di Spiro Samara e Luigi Mancinelli e l'arida montatura dell'*Asrael* franchettiano, nel quinquennio precedente il 1890, passarono attraverso una rispetto-